

Dopo gli scontri provocati dalla ripresa parlamentare

PROFONDO MARASMA NELLA DC PER LA POLITICA DI ANDREOTTI

Le battaglie sulla TV e i super-stipendi e l'appoggio dato dai missini al governo - La Direzione dc rinviata a martedì: liquidato il «quorum» - Il direttivo dei deputati del PCI conferma la difesa delle conquiste dei contadini affittuari e solleva il problema del caro-vita - Sabato il Consiglio dei ministri

La piena ripresa politica e parlamentare di questo inizio del 1973 si sta rivelando, per la DC e il centro-destra, assai più ardua del previsto. Non c'è argomento, tra quelli venuti alla ribalta, su quali non vi siano state manifestazioni del marasma che regna soprattutto all'interno dello «Scudo crociato». Ciò che è avvenuto l'altro ieri nella Commissione di vigilanza per la RAI-TV è semplicemente esemplare: le sinistre sono uscite dall'aula denunciando i soprusi del governo Andreotti e le modifiche statutarie dell'Ente sono state votate anche dai consiglieri missini. Nella stessa giornata, al Senato, il MSI, ha appoggiato in Commissione la posizione del centro-destra sui superbuoconi. Non è difficile, quindi, prevedere quali potrebbero essere gli schieramenti che si verrebbero a creare in Parlamento nel corso di alcuni dei dibattiti più qualificanti (si pensi soltanto alla questione dei fitti rustici): ciò che è avvenuto nei primi giorni di lavori parlamentari del '73 è un preannuncio di qualcosa di più di quegli «inquinamenti» neo-fascisti della risicata maggioranza governativa dei quali si sta parlando da tempo.

Fermezza contro le provocazioni

Ieri, la Direzione del nostro Partito chiamando allo impegno antifascista ha preso posizione contro gli epiteti di violenza politica e contro ogni forma di provocazione poste in atto in coincidenza del raduno missino. Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza politica di questa posizione. Già oggi il raduno missino è isolato. Un largo fronte di forze politiche e sociali si è formato. Roma esprime il suo pieno antisfascista. I muri della città sono liberi da ogni offesa fascista.

In questa situazione, ogni speranza dei missini per uscire dall'isolamento e per avere rapporti con l'opinione pubblica, è la provocazione. Se essi riuscissero a generare a Roma i fatti, gli scontri, la rissa cioè gioverebbe grandemente alla loro linea che punta sulla violenza e sui caos per poter, poi, presentare a vaste masse di contadini dell'ordine il soffocamento delle libertà democratiche. Questa è la tattica di sempre dei fascisti.

Contemporaneamente, la rissa e gli scontri sarebbero un favore fatto al governo Andreotti, già minato da evidenti e gravi difficoltà. Il governo Andreotti, che si presenta a presentare alle masse e innanzitutto alle masse lavoratrici cattoliche come necessaria una linea di destra, per farlo, ha bisogno di una provocazione che la sua complicità verso destra non nasce — com'è nella realtà dei fatti — da una linea di destra, ma da una linea di sinistra, ma dall'esistenza di una violenza di sinistra.

Però sono da respingere con ogni energia le posizioni assunte da alcuni gruppi extraparlamentari che dichiarano di sinistra (ed è significativo che si tratti solo di alcuni gruppi e non di tutti). Alcuni di questi gruppi, che riconoscono alle manifestazioni unitarie antifasciste ma, contemporaneamente, esplicitamente tendono ad obiettivi non solo politicamente sbagliati, ma anche da lasciare il più ampio varco ad ogni provocazione. Costoro parlano dell'unità antifascista realizzata a Roma come di un fatto «spudorato». Questa è una sciocchezza, prima ancora di essere un errore politico. L'unità della Resistenza giustamente arrivata fino ai nostri giorni, in quel momento, erano diventati antifascisti: e fu per questa larga unità, in cui furono decisivi ebbro i comunisti, che la Resistenza vinse. Nessuna forza deve essere regolata ai fascisti: al contrario, ogni energia va raccolta contro essi.

I medesimi gruppi, inoltre attaccano l'appello della Direzione del PCI alla mobilitazione e alla vigilanza democratica di massa. Un tale attacco dimostra qualcosa di peggio della irresponsabilità. Le manifestazioni non si fanno per «sfogarsi». Esse si fanno per un obiettivo politico. L'obiettivo unitario è deciso: è quello di isolare i missini, manifestare la forza dell'antifascismo, chiamare le masse fino ai nostri giorni, e di indurli — a prendere sempre più coscienza dei pericoli della svolta a destra.

Chi vuol mettersi sui terreni della accorta vigilanza deve la porta alla provocazione. Dobbiamo ricordare che i fatti hanno dimostrato: e cioè che determinate parole d'ordine si sono prestate e si prestano all'opera di provocatori professionisti che intendono impedire ai provocatori professionali di nuocere; ma sappiamo che ciò non avviene e che, talora, avviene il contrario. La cosa decisiva, perciò, è ancora e sempre la chiarezza politica e la vigilanza di ogni compagno e di ogni democratico.

Formata da DC, PSI, sardisti e PSDI

Giunta quadripartita alla Regione Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17. La Giunta DCPSI-PSDI-PSDI è passata con 47 voti favorevoli e 25 contrari, nonostante la forte opposizione interna dei settori moderati del partito di maggioranza relativa e di circa la metà del partito socialdemocratico. Da considerare che la destra di e la metà del PSDI hanno agito in stretto collegamento con le opposizioni esterne del PLI e del PRI.

Solo nella tarda serata di ieri, quando il presidente della Regione On. Giagu ha potuto replicare ai vari oratori intervenuti nel dibattito, la lunga crisi si è virtualmente chiusa. Nella replica l'on. Giagu ha sottolineato l'intenzione della giunta quadripartita di portare avanti una linea di superamento delle vecchie fallimentari esperienze di governo.

Il PCI ha votato contro questa giunta, ritenendola inadeguata e ambigua rispetto ai gravissimi problemi della Sardegna.

Nello stesso tempo, il presidente del gruppo comunista, compagno Andrea Raggio, nella dichiarazione di voto, ha chiarito che il nostro partito non sottovaluta gli elementi di novità di carattere politico e programmatico e sparsi dalla giunta. Tre elementi sono da sottolineare: la caduta della discriminazione nei confronti del «PSD»; l'asserita intenzione di ispirare la linea programmatica ai principi emersi dalla Conferenza delle regioni meridionali; la «ribadita» volontà di un confronto col nostro partito sui problemi di fondo dell'autonomia e della rinascita, liquidando inutili e anacronistici steccati.

Ma è soprattutto da rimarcare il fatto che la soluzione della crisi sarda, in questo delicato momento della vita regionale e nazionale, si pone in contrasto con la politica e col governo di centro-destra dell'on. Andreotti.

Tuttavia, la soluzione è inattuata a fare fronte agli urgenti problemi dei lavoratori e delle masse popolari.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Dopo la clamorosa frattura alla commissione parlamentare di vigilanza

Comunisti e socialisti chiedono un dibattito in aula sulla RAI-TV

Un passo del compagno Natta presso il presidente della Camera Pertini — Lettera di Damico contro le vergognose falsificazioni dei notiziari radiotelevisivi — Le lacerazioni della maggioranza di centro-destra — Significative bugie e solidarietà del neo-eletto Enrico Mattei

I comunisti ed i socialisti chiedono un opportuno dibattito in aula sulla questione della RAI-TV — resa partitocorrotta — grave dopo la drammatica riunione della Commissione di vigilanza di martedì scorso — venga discussa in aula. La notizia è stata confermata ieri a Montecitorio. Il compagno Natta, presidente dei deputati comunisti, ha prannunciato l'iniziativa del partito al presidente della Camera, Pertini, con il quale ha anche discusso sulla regolarità della votazione avvenuta martedì sera alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI.

Martedì, come abbiamo ampiamente riferito ieri, i comunisti ed i socialisti hanno abbandonato la seduta quando il governo ha imposto che si votasse — prima di poter compiere tutti gli accertamenti necessari sulla legalità delle decisioni adottate dall'assemblea degli azionisti della RAI il 4 gennaio (si tratta di quelle modifiche allo statuto, giuridicamente state introdotte) — l'elemento di estrema destra Mattei, insieme ad alcuni burocrati ministeriali. La seduta della Commissione, presieduta da Donat Cattin, con ampia motivazione politica di dissenso verso l'operato governativo, rifiutò di partecipare alla votazione.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

del socialdemocratico Righetti. Per il PCI, anzi, l'essenza della sinistra Francesco Piotti ha chiesto ieri un congresso anticipato del suo partito denunciando l'azione condotta in comune con i fascisti come «una tuta perla con la quale la direzione politica del PSDI ha decorato la corona di Andreotti».

Lo «statuto» del rapporto fra l'attuale governo ed il Parlamento è stato ribadito, ieri, anche dal compagno Caldro, membro della direzione del partito mentre i repubblicani si sono invece trincerati dietro l'assenza di qualsiasi commento come testimoniato dalla «Voce Repubblicana» di ieri che fornisce una versione assai accomodante (per Andreotti) della seduta della Commissione. Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Al di là di questo problema, resta tuttavia il significato politico gravissimo della seduta di martedì, che ha realizzato infatti una drammatica frattura in seno alla Commissione di Vigilanza, organo specialissimo incaricato di vigilare collegialmente — a nome di tutto il Parlamento e quindi del Paese — sul massimo strumento di informazione nazionale. L'aver spinto lo scontro politico fino ad un voto di forza e praticamente minoritario, come ha fatto Andreotti, illumina bene sia la debolezza organica del governo di centro-destra, sia la sua volontà di prevaricare un controllo parlamentare sulla RAI. Non a caso, del resto, la mannaia è ricorsa con l'appoggio determinante dei fascisti: cosa di cui si vanta, ieri, lo stesso organo ufficiale del MSI insieme al giornale «la Voce Repubblicana» e al «Giornale del petroliere Monti».

Andreotti, tuttavia, ha realizzato questo atto di forza ad un prezzo gravissimo: provocando una profonda frattura nella stessa maggioranza. Oltre a Donat Cattin (Forze Nuove), anche il moresco Boel ha espresso opposizioni alla linea governativa; e critico è stato l'intervento del compagno Damico in aula.

Il presidente Pertini ha detto al compagno Natta di avere già ammentato questo e di ritenere, in analogia a quanto avviene alla Camera, che il non partecipare al voto pur essendo presenti in aula non è rilevante per la determinazione del numero legale. Il voto sarebbe dunque giuridicamente valido.

Il compagno GIANNINI ha anzitutto sottolineato che, in tutta la vicenda dei fitti agrari, il governo Andreotti-Maggioretti, che ha voluto la proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria.

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione comunista e socialista.

Nella sua «apologia» della rendita fondiaria, il ministro ha pronunciato affermazioni assai gravi e insignificanti. «La proprietà o si riconosce o non si riconosce — ha detto fra l'altro — e, se si riconosce, non si può parlare di rendita parasitaria».

Lo scontro, come dicevamo, riprenderà martedì prossimo, con l'esame del primo articolo della legge di riforma, presentato dall'opposizione